OPERE DI STORIA

Una lezione per il futuro

Questo V volume della « Storia d'Italia » edita da Einaudi raccoglie una serie di saggi che in parte contribuiscono a completare il discorso avviato nel primo tomo

« STORIA D'ITALIA », « I Documenti », vol. V, Einaudi, pp. 2173, L. 30.000.

Sulla « Storia d'Italia », curata da Ruggero Romano e Corrado Vivanti e pubblicata da Einaudi, si è già scritto molto e non è il caso, in sede di recensione del quinto volume, insistere sull'importanza dell'opera, che si colloca con una sua fisionomia assolutamente originale nella produzione storiografica italiana: una storia generale che, come ha scritto Gabriele Turi su « Studi storici » « non vuole limitarsi a una sistemazione di quanto si conosce e a una puntualizzazione dello stato degli studi, bensì fornire una "interpretazione" dei processi storici da cui è uscita l'Italia odierna, senza nascondere la propria carica militante e il proposito di indicare alle giovani generazioni una "lezione per il futuro", offrendo un'immagine del passato utile a comprendere e trasformare il presente ».

Di qui il significato non solo storiografico, ma anche civile dell'opera, e di qui, indubbiamente, l'ampiezza dei consensi suscitati, ed anche la ragione di alcuni dissensi, che hanno mirato, più che a negare la sua validità, ad indicare altre strade d'analisi, a rendere la « lezione per il futuro » più completa e ricca di alternative, ad allargare il ventaglio delle possibili interpretazioni.

Caratteri originali

Il quinto volume costituisce in parte un'integrazione del primo; alcuni saggi, dalla « Tradizione classica » di Antonio La Penna a « Regioni e letteratura » di Carlo Dionisotti possono essere considerati dei contributi allo studio di quei « caratteri originali » della storia d'Italia ai quali era, appunto, dedicato il primo volume; altri, come quelli del Miccoli sulla chiesa dopo il 1870, completano un discorso già avviato nei « caratteri originali »; altri, infine, come i lavori di Spriano, Foa e Rochat, portano fino ai nostri giorni un discorso che nel primo volume sembrava talvolta trascurare problemi ed avvenimenti più recenti, per privilegiare i processi di lunga durata, nell'ambito di un'analisi più attenta alla continuità strutturale che alle fratture e, di conseguenza, alle novità della storia italiana postunitaria (o, con maggior precisione, dell'età del capitalismo). Altri saggi, infine, trattano di problemi più specialistici, pur venendosi ad inserire in un discorso che, nella varietà dei temi e delle posizioni storiografiche, resta sufficientemente unitario.

Non è possibile, in questa sede, entrare nel merito dei lavori singoli e non sarebbe nemmeno giusto tentare di distinguere quelli più importanti, perchè il pregio maggiore dell'opera consiste proprio nel fatto che trattazioni pregevoli, ma isolate, di argomenti specifici, vengono ad acquistare un particolare peso e valore per essere inseriti in un più generale contesto; è più utile, semmai, porre in rilievo i caratteri comuni a tutti i contributi che sono, insieme, bilancio degli studi e proposta di nuove indagini, nell'ambito di una visione globale, totalizzante, della storia d'Italia.

Feudo e castello

Va sottolineata l'ampiezza e varietà degli argomenti che comprendono, giustamente, la cucina e lo sport, ma, a questo proposito, va anche rilevato che mancano saggi sulla storia della scienza e della tecnica: c'è ancora parecchio Metastasio, e giustamente, nel lavoro sulla riforma settecentesca dell'Opera italiana, ma manca Marconi, così come sono assenti Barsanti e Pacinotti. Ed è anche scarsa la presenza degli Agnelli: se ne accenna, infatti, ma in sede di analisi del neocapitalismo (ed il capitalismo?), o in riferimento alle lotte sindacali (e la nascita e sviluppo dell'industria?).

E' difficile dire se si tratti della persistenza di una tradizione umanistica che ha influenzato, talvolta per strade non sempre visibili, anche la nostra storiografia più recente, oppure se queste assenze derivino dal fatto che la attenzione va soprattutto al « blocco feudale » individuato nel primo volume come uno dei caratteri persistenti della storia d'Italia. Ed anche in questo quinto volume, del resto, tra i saggi più convincenti vanno ricordati proprio quello della Fasoli su « Feudo e castello » e di Giorgetti sui contratti agrari (ma la parte relativa ai contratti del periodo capitalistico è appena accennata). Gli storici sembrano quasi voler lasciare in quest'opera la trattazione dei problemi del capitalismo ad altre discipline, quali la geografia e l'urbanistica.

Si è detto sopra delle differenti posizioni storiografiche dei collaboratori. Come per il primo volume, anche per questo ci si può richiamare essenzialmente alla lezione delle « Annales » e di Gramsci, ma ve ne sono anche altre, dall'idealismo all'antropologia antistoricista, e l'elenco potrebbe essere lungo: la stessa varietà dei contributi specialistici accresce la varietà delle posizioni storiografiche. Non è un danno, questo della molteplicità, ma va pur detto che, in fondo, l'influenza diretta meno rilevante finisce poi per essere proprio quella di Marx, di un Marx che non sia mediato attraverso Gramsci o attraverso alcune posizioni delle « Annales ». Si tratta di una constatazione, che può essere fatta in sede di bilancio di studi compiuti, ma che, forse, andrebbe fatta in sede di proposta di ricerche da compiere.

Aurelio Lepre

HO CHI MINH

Alla grande figura del compagno Ho Chi Minh è dedicato questo libro, curato dal pittore Bruno Caruso, e pubblicato per i tipi dell'editore Alfani. Il volume, narrando per immagini soprattutto la vita del leggendario dirigente vietnamita, traccia in effetti la storia di quel popolo eroico. Una serie di belle fotografie — diverse delle quali inedite, o poco conosciute, come questa che presentiamo — puntualizza i testi, brevi, essenziali, da quello iniziale sulla nascita a Kim Lien di Nguyen Tat Thanh a quello estremo: il testamento di Ho Chi Minh. Il libro non ha indicazione di prezzo.

STUDI DI DIRITTO

La politica del giudice

Accurata analisi di Emilio Papa sulla natura della condizione della magistratura italiana

EMILIO R. PAPA, « Magistratura e politica », Marsilio, pp. 417, L. 6.000.

Le lotte che per la responsabilizzazione dei giudici vengono condotte in seno alla magistratura, sia per incidere sui caratteri dell'ordine giudiziario, sia per dare coerenza ad una funzione giurisdizionale che come « potere » statale autonomo ha anch'essa contenuto « politico », hanno dato luogo ad una ormai vasta pubblicistica rivolta a palesare e legittimare la posizione dei giudici come soggetti politici e sociali.

Il volume di Papa, in tale contesto, ha il merito di mettere in evidenza — con una accurata analisi di fatti e documenti sin qui scarsamente considerati — la natura della condizione che i magistrati italiani hanno avuto, sotto ogni profilo, ivi compreso lo stato giuridico ed economico, in tutto l'arco di tempo che coincide con la costruzione e lo sviluppo dello Stato liberale: con il particolare intento, espresso nel sottotitolo « origini dell'associazionismo democratico nella magistratura italiana (1861-1913) », di ricostruire il significato di una presenza attivamente critica che i magistrati hanno avuto anche in una epoca sulla quale gli storici di ogni specializzazione devono scoprire ancora molti veli artatamente disposti per impedire di cogliere, dalle varie angolazioni nelle quali ci si deve pur porre, le ragioni della crisi delle istituzioni nel nostro Stato.

Il volume, che consta sostanzialmente di due parti equamente distribuite fra analisi critica e « appendici documentarie », mette esemplarmente in luce una realtà che non bastava presumere alla luce della conoscenza della natura dello Stato e dei suoi funzionari sia durante il fascismo che prima. Si può così costatare come tutti i problemi, oggi agitati con una consapevolezza maggiore e con la legittimazione della Costituzione repubblicana, erano già alcuni decenni fa al centro delle tensioni che il potere costituito ha dovuto affrontare. Sicché inamovibilità e libertà del giudice, funzione dello associazionismo e della generale posizione del giudice come cittadino oltre che come funzionario pubblico, risultano dall'attenta e scrupolosa indagine dell'A. come i motivi permanenti di una battaglia lunga e non nuova, di rifondazione di una funzione, travisata — nella sua destinazione —, per un verso dai governi e dai gruppi politici dirigenti, e per un verso dalla scienza giuridica, in una collocazione che la personalità di Vittorio Emanuele Orlando (statista liberale e costituzionalista) ben illumina.

Quanti vorranno accingersi a modificare profondamente la posizione giuridica dei giudici, nonché a rettificare la teorizzazione tradizionale della funzione giurisdizionale, troveranno così quei sintomatici richiami ad una realtà troppo spesso richiamata in modo enfatizzante, da ostacolare e comunque rallentare quella democratizzazione che abbisogna di una conoscenza analitica, per interventi puntuali e decisivi rivolti ad attuare la Costituzione, che vuole i giudici soggetti solo alla legge e non a poteri amministrativi, comunque camuffati.

Salvatore D'Albergo

CONDIZIONE FEMMINILE

Donna e società

Un saggio di Serena Nozzoli, il libro di Alva Myrdal e Viola Klein e « Le italiane si confessano » di Gabriella Parca: tre variazioni su un tema di attualità

SERENA NOZZOLI, « Donne si diventa », Vangelista, pagine 253, L. 2.000.

Tutti i pregi (e qualche difetto) tipici di una tesi di laurea nel libro di Serena Nozzoli. E infatti esso è la pubblicazione della tesi con la quale la giovane s'è conquistata la laurea alla Statale di Milano.

La chiave del lungo saggio è racchiusa nel titolo. Tutti nasciamo come esseri umani perfettamente uguali. Condizionamenti, soprusi, esclusioni « fanno diventare » donne: da sempre, in ogni società (sia pure in diversa misura) all'unico scopo di escludere tanta parte dell'umanità dall'esercizio del potere. In particolare nelle società capitalistiche d'oggi si tende a ricorrere all'autoritarismo solo in casi estremi, per favorire il condizionamento «spontaneo» e l'accettazione inconsapevole del ruolo femminile.

Ma per Serena Nozzoli nessuna rivoluzione ha finora sortito l'effetto risolutore della questione femminile. Documentazione, storia, critica delle idee e cronaca delle lotte sono subordinate, nel saggio, a questa conclusione. Questo irriducibile dualismo maschio-femmina (in definitiva così simile alla « propaganda contraria ») finora sempre ricreato dalla sconfitta del « femminile » è perciò l'affascinante peccato originale del libro, e si traduce in una disperazione difficile da accettare e pericolosa da praticare. Anche se utilissima da conoscere. E la forma così agile e concreta, tanto lontana dalle astruserie di certo falso sociologismo, la rende perfino popolare.

e. b.

ALVA MYRDAL, VIOLA KLEIN, « I due ruoli della donna », Armando, pp. 282, L. 2.800.

Piuttosto grigio, anche per via della polvere caduta lungo i dieci anni trascorsi dalla prima alla seconda edizione (sia pure aggiornata) che viene alla luce oggi; di stile non scintillante, fornito di un contenuto non certo di primo grido, tuttavia il libro ha una sua utilità. Costruito all'americana, con abbondante messe cioè di dati e di statistiche, con numerose citazioni di documentazioni autorevoli, elaborato esso stesso con l'impianto di una scrupolosa ricerca condotta pazientemente per vari anni, il volume è un ennesimo studio sulla condizione della donna — e più precisamente sui due ruoli, casa e lavoro extradomestico, che essa svolge ormai da lunghi anni — condotto fondamentalmente in quattro Paesi: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Svezia.

Niente di nuovo, beninteso e niente di clamoroso; semplicemente una puntualizzazione, piuttosto compieta, di una problematica e di una realta che ormai, e per fortuna, sono note: la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro extra casalingo, i condizionamenti psicologici e di educazione, la scarsa preparazione professionale, le basse opportunità di carriera, la paga inferiore, la trappola del matrimonio, la fissazione al ruolo domestico, la angoscia della casalinga, la difficile conciliazione, in una società che non si è ancora evoluta in senso favorevole alla partecipazione lavorativa della donna, questa la materia: tutti problemi noti, certo, ma particolarmente definiti, sulla base dei dati, dal volume, il quale, se non altro, serve a ricordare a tutti che la via della emancipazione femminile è, proprio nella sua concreta attuazione, tutt'altro che un mazzo di rose, ma una realtà conquistata a duro prezzo.

m. r. c.

GABRIELLA PARCA, « Le italiane si confessano », Feltrinelli, pp. 278, L. 1.300.

Pubblicato per la prima volta nel 1959, il libro della Parca offre un quadro della condizione femminile attraverso la testimonianza di oltre trecento lettere scelte tra le ottomila arrivate nell'arco di tre anni alla piccola posta di due settimanali « a fumetti ». Fu una rivelazione, che destò non poche polemiche, la nuova immagine della donna media italiana che usciva dal la sua *liberazione*. « E non è un caso, scrive Gabriella Parca nella nuova prefazione a questa terza edizione, che il libro venga riproposto proprio oggi, quando la parola *liberazione* non suona più astratta o retorica, perchè si ricollega a qualcosa di concreto, fatto di persone e di idee, vale a dire al movimento femminista ».

m. p.

IN LIBRERIA

Storia di Firenze

ROBERT DAVIDSHON, « Storia di Firenze », Sansoni, I primordi (tre volumi più un volume di indice), pp. XVI-656, lire 3.500; pp. XII-912, lire 5.600; pp. X-752, lire 4.500; pp. XII-345, lire 3.000.

(Gianfranco Berardi) — Su questa monumentale opera (8 volumi con circa 200 illustrazioni) ci siamo soffermati per un giudizio complessivo già l'11 ottobre scorso. Ora segnaliamo l'uscita degli ultimi tre volumi, raccolti sotto il titolo « I primordi della civiltà fiorentina » e dell'indice (delle persone, dei luoghi e monumenti, dei termini e delle cose notevoli). La «storia degli avvenimenti», nel quadro della impostazione positivistica del Davidshon, era stata narrata nei precedenti quattro volumi. In questi tre, attraverso quel metodo che la storiografia definisce « a cassetti », vengono esaminati gli impulsi interni, gli influssi esterni e la cultura politica (vol. V), le industrie, le arti, il commercio e le finanze (vol. VI), il mondo della Chiesa, la spiritualità, l'arte, la vita pubblica e privata.

L'« innamoramento » del Davidshon per Firenze ne esce confermato.

Viaggio nell'universo

ALBERT HINKELBERT, « Le origini dell'universo », Rizzoli, pp. 125, L. 1.500.

(Laura Chiti) — Gli eventi che riguardano il passato più remoto hanno sempre eccitato la curiosità e la fantasia dei ragazzi: come sono nati il Sole, la Luna, le stelle? Da quanto tempo esiste il mondo? Da dove viene la materia? A questi e ad altri interrogativi dei più giovani lettori si propone di rispondere questo volume che ha il pregio di conservare nella esposizione volutamente spoglia di termini tecnici, un ineccepibile rigore scientifico e di documentare, con un ampio spazio riservato alla parte illustrativa, il testo che risulta sempre comprensibile e stimolante la fantasia e l'interesse del lettore.

Partendo da antichi miti e da antichissime leggende, ricollegabili a motivazioni religiose, pieni di fascino e di poesia, il discorso si snoda fino ai concetti generali e fondamentali della moderna astronomia, inquadrati nella visione attuale delle origini dello universo, che offrono del cosmo dimensioni e complessità sconosciute dalle antiche culture.

In questo modo il lettore, attraverso l'evoluzione storica delle nostre attuali acquisizioni scientifiche, è portato a compiere un viaggio affascinante dal centro della Terra fino alla Luna e dalla Luna al Sole, alle nebulose, in un campo spaziale dove brillano novae e supernovae e dove spazio, tempo e materia costituiscono un'unica entità.

Cosa fu il manierismo

TIBOR KLANICZAY, « La crisi del Rinascimento e il Manierismo », Bulzoni, pagine 111, L. 1.000.

(Giorgio Scavi) — Recenti tendenze storiografiche hanno fatto del manierismo sostanzialmente l'arte della Controriforma. Per l'autore — un acuto studioso ungherese, direttore del « Centro di ricerche del Rinascimento » di Budapest — esso è invece un fenomeno di transizione che supera la sfera dell'arte ed investe l'intera cultura, senza tuttavia possedere una propria autonomia in quanto si determina storicamente come una parte del Rinascimento, come la sua fase più tarda, effetto di una crisi che è espressione della debolezza del capitalismo primitivo, col suo carattere parassitario, sfociato nella rifeudalizzazione.

Cosmopolitismo ed interconfessionalismo sono caratteristiche di fondo del manierismo, che sviluppa una sua ideologia lasciando senza sviluppo alcune tendenze del Rinascimento (l'aristotelismo, a esempio) e sviluppandone altre. Di qui due correnti: la ermetico-platonica di coloro che presto o tardi « saranno annientati nella lotta » (si pensi al Bruno ed al Campanella), e la stoico-moraleggiante, di coloro i quali si adatteranno all'ortodossia della Controriforma (Montaigne, Giusto, Lipsio). Il manierismo appare così come un intreccio di « dubbi, lotte interiori, ricerca di una via libera, o ripiegamento rassegnato ». In questo senso è solo un periodo di transizione.

Regioni: atti di un convegno

« Riforma dello Stato - Regioni - Enti locali », Editori Riuniti, pp. 396, L. 1.800.

(redaz.) — Sono stati raccolti in questo volume, con una prefazione di Guido Fanti, gli atti del convegno, tenutosi a Ravenna nell'ottobre dello scorso anno, per una riforma democratica dello Stato, sullo stato delle Regioni e delle autonomie locali e sulle deleghe delle Regioni ai Comuni e alle Province.

Alla relazione di Sergio Cavina, segretario regionale e membro della direzione del PCI, hanno seguito oltre trenta interventi e la conclusione di Pietro Ingrao. In appendice il documento preparatorio del Comitato regionale del PCI.

I figli di Freud

PAUL ROAZEN, « Fratello animale », Rizzoli, pp. 226, L. 4.200

C.S. GROSSMAN, S. GROSSMAN, « L'analista selvaggio », Tattilo, pagine 247, L. 3.200.

(Antonio Saccà) — E' indiscutibile che la conoscenza della nostra epoca si avvarrà di un contributo indispensabile quando saranno scandagliati i rapporti affettivi oltrechè intellettuali tra Freud e i suoi discepoli, che, per essere psicoanalisti, erano tutti gravi di componenti emotive talvolta patologiche e intrecciarono col maestro rapporti che servirebbero a capire la psicoanalisi non meno delle loro teorie.

Spiragli per questa comprensione ci vengono offerti da due recenti volumi, complementari nella loro contraddittorietà. Uno di essi considera la tragica vicenda di Victor Tausk, morto per suicidio dopo disperati tentativi di diventare lui il figlio prediletto di Freud. Nei confronti di Tausk, Freud è di una lucida crudeltà: lo respinge sempre e quanto più può, gli rifiuta la analisi, ne sottovaluta i tentativi creativi, specie con riguardo alle psicosi; da parte sua Tausk è accecato: invoca un qualsiasi contatto con Freud, lo ringrazia quando pur è umiliato, gli è grato perfino prima di ammazzarsi, mostrando al vivo quanto possa essere sventurato il destino di un uomo intelligente messo nell'orbita di un uomo geniale.

Diversissimo il caso di Groddesk. Costui, medico attivo e di successo, salva vigorosamente una sua qualche originalità nei confronti di Freud, e pur sentendo verso il maestro una devozione irrimediabile conserva una sua ostinazione in merito al concetto di « es » che, per Groddesk, è un inconscio vitale capace di generare non solo malattie psichiche ma pure somatiche, tal che i malanni fisici sarebbero essi pure rivelazione di problemi, irrisolti, della psiche. Per il cauto Freud, non sono certo ipotesi facili ad assorbirsi o tantomeno da accettarsi. Eppure egli si mostra singolarmente tollerante nei riguardi di Groddesk, certo perchè coraggioso avventuriero nei domini del nuovo com'egli fu era sensibile alle formulazioni ardite, ma anche perchè, crediamo, il chiuso maestro aveva pure lui bisogno d'amare qualcuno. Ed è per questo che è ormai indispensabile alla comprensione della psicoanalisi uno studio sui rapporti oltrechè teorici emotivi tra il padre Freud e la tribù dei suoi figli, tutti alla ricerca affannosa della primogenitura.

CONTRIBUTI ALLA RICERCA STORICA

Il dispotismo fascista contro le autonomie locali

Una lezione attuale quella che scaturisce dalla lettura di questi testi, dibattuti a un recente convegno

« Il fascismo e le autonomie locali », a cura di Sandro Fontana, Il Mulino, pp. 435, L. 5.000.

« Il fascismo e le autonomie locali » raccoglie gli atti di un Convegno su questo tema svoltosi poco più di un anno fa e organizzato dalle regioni Valle d'Aosta e Lombardia. In realtà le relazioni e le comunicazioni riunite in questo volume affrontano — in maniera necessariamente problematica di metodo di indagine storica, con la volontà di sollecitare approfondimenti più che con la presunzione di fornire studi completi — una materia anche più vasta di quanto non indichi il titolo.

Dopo una prima parte specificatamente dedicata al tema delle autonomie locali (con un disegno d'assieme tracciato da Danilo Veneruso uno studio di Ettore Rotelli sulle trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale sotto il fascismo e uno di Angelo Porro di paragone tra atteggiamento del regime e quello dello Stato liberale europeo) vi sono cinque studi di Agnelli, Negri, Passerini d'Entreves, Ganci, e Sechi, che affrontano le esperienze regionali specifiche della Venezia Giulia dell'Alto Adige, della Valle d'Aosta, della Sicilia e della Sardegna. L'ultima parte del volume è invece dedicata al rapporto tra fascismo e minoranze religiose, evangelici, valdesi, ebrei (di Scoppola, Peyronel e Valabrega).

Il settore più interessante appare senz'altro quello dedicato agli aspetti regionali del problema, un settore che permette da una parte sollecitazioni di studio legate immediatamente ad una realtà popolare, spesso colorita e movimentata, certamente non fredda e tecnica; dall'altra richiama questioni oggi di grande attualità come quelle delle minoranze linguistiche ed etniche e della loro autonomia.

Fra tutti, molto stimolante il lavoro di Massimo Ganci sull'autonomismo siciliano sotto il fascismo (« la genesi del fascismo in Sicilia ebbe natura ricettiva e non irradiante »), dove si ritrovano figure assai complesse ed interessanti, come quelle di Antonio Canepa, professore a Catania, marxista, che morirà nel giugno 1945 comandando un reparto dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana) durante l'insurrezione armata contro il governo nazionale. Ma si può dire che in questo volume decine siano gli spunti per analisi, non certo secondarie, su fatti, personaggi e realtà di un tema tra i più trascurati della storiografia sul fascismo.

In generale si ricava dal libro la conferma di una netta contraddizione e contrapposizione tra le tradizioni autonomistiche (anche quelle di più diversa origine) e il fascismo, tra un modello di Stato accentratore e dispotico e le spinte alla libertà espresse anche nella difesa di patrimoni di storia, di lingua e di religione, nella tendenza ad una articolazione anche « burocratica » del potere che consenta una espressione più larga della volontà popolare. E' per questo che il curatore del volume, Sandro Fontana, vuol fare anche un esplicito richiamo al presente per ricordare come la migliore terapia contro i pericoli di un risorgente neofascismo consiste nel ripristinare e rafforzare tutti i canali e gli strumenti della partecipazione politica: tra essi, in primo luogo le autonomie locali.

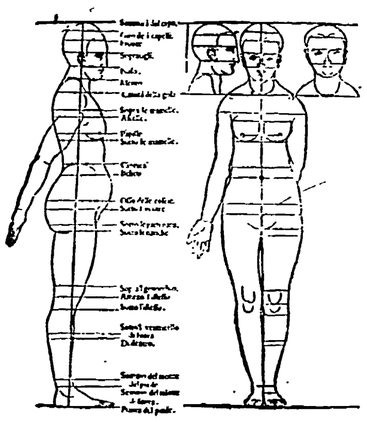
Fabrizio Coisson

Le « Opere » di Marx e Engels

MARX - ENGELS, « Opere complete », volume XLI, pp. 870 L. 6.000.

(redaz.) — Il volume XLI delle « Opere » di Marx ed Engels — che costituisce il quarto volume dell'epistolario — abbraccia il periodo che va dal gennaio 1860 al settembre 1864. Vi sono raccolte le lettere tra Marx ed Engels e di Marx ed Engels con altri.

Dürer: arte e scienza



L'editore Gabriele Mazzotta, nella serie diretta da Ludovico Quaroni, ha pubblicato in copia anastatica, conforme all'originale stampato a Venezia nel 1591, presso Domenico Nicolini, l'opera del Dürer che ha per titolo « Della simmetria dei corpi umani », tradotta dal latino da Paolo Gallucci Salodiano. Questo volume in Germania era uscito nel 1528, qualche mese dopo che il Dürer, all'età di cinquantasette anni, era morto.

E' il terzo dei grandi saggi scritti dal Dürer. Il primo, pubblicato nel 1525, era dedicato allo studio della geometria lineare, con specifico riferimento alle leggi delle forme armoniche e dei problemi che stanno alla base dell'espressione estetica; era intitolato « L'insegnamento della misurazione ». Il secondo invece, uscito due anni dopo col titolo « La dottrina della fortificazione », era dedicato ai problemi urbanistici e tecnico-militari. Il terzo, infine, quello che ora Mazzotta ripubblica, ha come argomento fondamentale la struttura e la bellezza del corpo umano.

Come Leonardo, il Dürer concepiva l'arte quale mezzo di conoscenza e riteneva quindi indispensabili anche per la pittura e la scultura i fondamenti scientifici. La pratica dell'arte e l'indagine scientifica erano dunque per lui qualcosa d'inseparabile, di essenzialmente unitario. Del resto questo convincimento era un dato comune agli artisti più insigni del Rinascimento.

In questo terzo libro, Dürer dimostra appunto con disegni, schemi, paradigmi, e con una fitta enunciazione d'osservazioni dirette, come l'anatomia del corpo umano, la sua dinamica, la sua articolazione, le proprietà di correlazione tra le varie parti, siano un indice di perfezione che l'artista non può violare, pena l'abbandono della verità a cui tanto la scienza che l'arte devono tendere. L'edizione di Mazzotta, un prezioso cofanetto in vendita a Lire 30 000, ci riconsegna dunque, nella suggestione della prima edizione italiana, un testo basilare che, a suo tempo, non mancò d'esercitare la più viva influenza culturale. *(redaz.)*

POESIA D'OGGI

Penna: rapide illuminazioni

SANDRO PENNA, « Poesie », Garzanti, pagine 170, L. 700.

Rileggendo queste poesie di Penna, scelte dall'autore medesimo, risaltano alcuni dati indispensabili per comprenderne l'inquadramento culturale ed il messaggio individuale.

Fuori dalle correnti del tempo, dallo stesso ermetismo, si formano negli anni trenta alcune voci (Gatto, De Libero e — appunto — Penna) che, tentando la carta della poesia, senza mediazioni, si collegavano alla lezione direttamente « umana » di Saba, di Pascoli, tingendola tuttavia di toni diversi e, rispettivamente, elegiaci, epigrammatici, e decadenti.

Il *caso* di Penna si svolge appunto entro margini decadenti, parnassiani, in cui predomina la purezza dell'immagine spinta a volte fino al narcisismo, alla immedesimazione edonistica del poeta nell'oggetto cantato nella breve stesura del mottetto; ed in questo senso vi è uno iato profondo nei confronti della poesia mediata, riflessiva, della tradizione elegiaca e crepuscolare a cui peraltro questa ricerca si riferisce.

Non c'è comunque motivo di soffermarsi sugli aspetti biografici e sull'omofilia da cui nascono queste melodiose, rapide illuminazioni, per cui, non di rado, il discorso critico è debordato nel moralismo. Interessa maggiormente evidenziare come Penna, partendo dal suo ambiguo amore per l'« umano » (« amore, amore / lieto disonore »), tinteggi la sua contraddizione biografica pastellando quadretti in cui il rischio di aroidia e di « ornato » non annulla la volontà di illuminare se stesso ed il mondo attraverso la cristallizzazione poetica di un « eros disordinato »; quasi per un complesso di colpa, superato tramite la sintesi simbolica, ovvero la classica compostezza dell'epigramma che si offre al lettore nella sua cornice di esemplarità stilistica e di estetica misura che tutto salva, fuori dalla storia.

Seppure la storia stessa sia sempre presente in questi versi, con la sua minima umanità, offesa in sè ed agli occhi stupiti del poeta. Ed in questo senso, ripetiamo, si può parlare di penniana immedesimazione con quanto di umile e naturalmente vivo, popola le periferie sottoproletarie — ovvero non codificate socialmente e quindi più disponibili per una esperienza *maudit* e per una libera *traduzione* poetica.

Ed è proprio su questa immediatezza esistenziale che Penna fa leva, trovando a volte soluzioni oggettive, non narcisistiche, in cui l'ideologia sembra prevalere sul fenomeno (« Della romantica tuta / oh non amai solo la scorza. / Ma proprio la dolcezza che è sperduta / fra le montagne della forza »), per quanto permanga una ricerca di « tenerezza », ovvero di toni estenuati, che riconduce sempre l'esperienza fuori di sè, in una sorta di ammutolito stupore a cui concorre la sensualità apollinea del verso.

In altri momenti il « quadretto » edulcorato che compiace le istanze di un decadente universo, viene affrancato con la secca denuncia della subita solitudine da cui peraltro il discorso scivola verso la regressione adolescenziale come diffusa terapia d'urto.

Queste due strutture portanti dell'immedesimazione ideologica e della obbligata solitudine, paiono oggi — ora che questa poesia ha offerto la parte più ampia della sua parabola — le componenti progressive e non stagnanti di un discorso singolare in cui si fondono una biografia inquieta, un fervido nitore impressionistico ed un « decoro letterario » che tende a redimere e fissare definitivamente la ricerca penniana in tutte le sue componenti.

Franco Manescalchi

FRA LE RISTAMPE

La «letteratura» di Walter Pedullà

WALTER PEDULLA', « La letteratura del benessere », Bulzoni, pp. 600, L. 5.500

Da quindici anni Walter Pedullà segue, descrive, interpreta per l'« Avanti! » i nostri fatti culturali con la tempestività e il rigore del critico militante. Frutto di questa sua attività era stato nel 1968 « La letteratura del benessere », un'assai ricca e varia raccolta di interventi che, nella loro totalità, disegnavano il complesso quadro culturale degli anni sessanta.

I sottotitoli aggiunti nell'odierna ristampa (« Struttura e storia della cultura degli anni sessanta », « Mode nuove e mode usate in narrativa, poesia e critica », « Sperimentalismo, neoavanguardia, contestazione, restaurazione ») danno l'idea della nuova dimensione del libro.

La novità è nell'aggiunta di nuovi scritti, nella diversa distribuzione delle sezioni all'interno dei vari capitoli, nelle modificazioni di talune di esse. Ma ciò che della nuova edizione fa un *altro* libro è certo il saggio di apertura: una convincente « ipotesi culturale » sulla letteratura nostra dell'ultimo decennio.

Per Pedullà la situazione di oggi sembra ripeta quella dell'inizio degli anni sessanta: l'attuale struttura pare « identica, quasi una replica ». Segni evidenti della restaurazione culturale sono il ritorno di scrittori come Cassola e, ancor più, l'autocensura in atto fra gli sperimentali.

Pedullà chiarisce nel suo saggio le motivazioni di questo ritorno e implicitamente indica le nuove possibilità operative per rimettere in movimento la ricerca culturale e l'attività letteraria. A ciò egli perviene perché l'analisi delle strutture artistiche di oggi gli consente la comprensione e l'esplicazione delle tendenze della coscienza sociale.

Armando La Torre